

» Corriere della Sera > Cultura > Da Ceausescu a Schmidt, la Storia dietro le interviste

PAGINE MEMORABILI - IN UN LIBRO I RACCONTI DI UN "REDATTORE VIAGGIANTE"

Da Ceausescu a Schmidt, la Storia dietro le interviste

Despoti, grandi leader e star: in una vita da inviato al Corriere, Antonio Ferrari ha raccolto le loro testimonianze sul suo taccuino. Oggi ci svela i retroscena di quegli incontri

Di GIAN ANTONIO STELLA



«Lo scìa, sceso dalla scaletta, si avvicinò a noi e, senza tanti preamboli, chiese se avevamo provveduto a una signora per la notte. Io, be', mi girai verso il prefetto». E il prefetto? «Il povero prefetto Notarianni, tutto rosso e imbarazzato, si mise due dita nel colletto già stretto della camicia ed emise quasi un lamento, prima di guardare lo scìa e di trovare un'elegante via d'uscita». Disse: «Ma quello che lei chiede, maestà, è competenza del questore!». Era il 1988, Giulio Andreotti era ministro degli Esteri e al caffè della Versiliana di Marina di Pietrasanta, sotto quei pini che avevano ispirato a Gabriele D'Annunzio «La pioggia nel pineto» («Taci. Su le soglie / del bosco non odo / parole che dici / umane; ma odo / parole più nuove / che parlano gocciolate / e foglie lontane...») era assai divertito all'idea di strappare qualche risatina peccaminosa alle gentilissime ospiti. Lo intervistava, sul palco, Antonio Ferrari, da anni inviato di esteri del *Corriere della Sera* con un occhio particolarmente attento al Medio Oriente e al mondo comunista, mondo che stava di lì a poco per crollare rovinosamente.

Era fatto così, zio Giulio. Non perdeva occasione per scodellare una battuta, una malizia, un aneddoto: «Lo scìa Reza Pahlavi era un personaggio davvero particolare, direi singolare. Mi ricordo che andai a riceverlo assieme al prefetto Notarianni all'aeroporto di Venezia, dove l'imperatore dell'Iran era arrivato per la Mostra del Cinema. Io allora, credo fosse il 1958, ero sottosegretario allo Spettacolo...». Comoda la vita, a intervistare Belzebù. Gli buttavi lì una parola e lui, se ne aveva voglia, ti dava il titolo. Tutte le altre interviste raccolte da Ferrari in una vita da inviato, invece, sono sempre state più difficili. A volte quasi impossibili. Per questo ha deciso di raccontarle nel libro *Sgretolamento. Voci senza filtro* (Jaca Book, pp. 176, €15). Per aiutare i lettori più curiosi a capire «come» nascono alcuni incontri con i protagonisti della storia. Protagonisti momentanei, spesso. Immensamente famosi nel momento in cui tutti i fari del pianeta sono accesi su «quella» guerra, «quella» area geografica, «quel» braccio di ferro diplomatico e poi morti, uccisi o evaporati nell'oblio.

COME TI FA SENTIRE QUESTA NOTIZIA

0 0

DA GUARDARE

Ascolta | Stampa | Email

NOTIZIE CORRELATE

- [Da Ceausescu a Schmidt, la Storia dietro le interviste \(04/11/2013\)](#)
- [Tutti gli uomini dell'inviato \(23/10/2013\)](#)

OGGI IN cultura >

Da Ceausescu a Schmidt, la Storia dietro le interviste

La compassione ci salverà (forse) Anche in un articolo di giornale

Il ministro Bray nella Valle dei Templi per inaugurare la «strada degli scrittori»

GLI E-BOOK DI CORRIERE DELLA SERA



Tomaso Montanari
Patrimonio culturale
Ripartire dall'ABC

SCOPRI E ACQUISTA



Giuseppe Battiston; Matteo Oleotto
Il furgoncino giallo

SCOPRI E ACQUISTA



Edoardo Boncinelli
Prendetela con filosofia
Perché le cose potrebbero andare peggio

SCOPRI E ACQUISTA



Matteo Motterlini
Per un'economia umana

SCOPRI E ACQUISTA



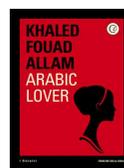
Mario Tozzi
L'insostenibile leggerezza dell'uomo
Cambiare vita per salvare il

SCOPRI E ACQUISTA

C'è di tutto, nel libro. Le finenze machiavelliche dell'anziano leader greco Andreas Papandreu che a un certo punto conquistò le copertine dei giornali popolari piantando la moglie per amore di una hostess dell'Olympic Airways che aveva la metà dei suoi anni. Le frottole di Pierre Gemayel sulla strage di Sabra e Chatila. I complimenti dell'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt agli italiani, a Venezia, nell'estate del 1984: «Alcuni dei miei amici, e io stesso, nell'ambito di conversazioni private, ci siamo trovati d'accordo nell'affermare che l'economia italiana, e in particolare le medie e piccole aziende, versi in condizioni migliori di quanto capiscano coloro i quali vivono fuori dall'Italia: in condizioni migliori di quanto percepiscano gli stessi leader italiani».

Per non dire degli incontri con donne come Melina Mercouri che aveva un fascino unico perché forse «non era un'attrice straordinaria, non una cantante indimenticabile e nemmeno una politica di rango. Ma viveva di passione e la gente avvertiva che non sapeva mentire». O geni come il musicista Mikis Theodorakis o il regista Juro Jakubisko, il maestro del cinema slovacco che molti consideravano «il Federico Fellini dell'Est» e che quando rientrava la notte dopo le proiezioni dalla mostra del cinema di Venezia incrociava sempre tre allegre baldracche che scandivano in coro «Juro! Juro! Cazzo duro!». Sono tanti anni che Ferrari fa quello che Eugenio Torelli Viollier immaginò inventando i «redattori viaggianti» destinati a viaggiare «continuamente, visitando città, borghi, villaggi». Ed è carico di aneddoti quanto un caco può essere carico di cachi a novembre. Dallo 007 israeliano che lo intercetta mentre detta ai dimafonisti un'intervista a Simon Wiesenthal e distrattamente lo interrompe al telefono («Può ripetere per favore?») al re Hussein di Giordania che appena si accorge che il registratore dell'ospite non funziona gliene fa portare un altro: «Temo che lei e io siamo simili. Con questa moderna tecnologia, entrambi abbiamo un problema».

Da non perdere, però, è la tribolazione burocratica inflitta al nostro prima dell'incontro con Nicolae Ceausescu. La richiesta delle domande scritte. Il suggerimento di toglierne una. Il consiglio di cambiarne un'altra e poi un'altra ancora. I sospiri dei funzionari sulla pretesa di parlare anche delle code all'alba davanti ai panifici col pane razionato: «Lei ha deciso di far soffrire il nostro presidente! Sa, il nostro presidente è un uomo molto sensibile...». Fino alla strepitosa introduzione alla stanza del Conducator romeno: «L'interprete era nervoso. Io no. Lo divenni quando il funzionario accompagnatore mi disse, quasi con noncuranza: "Ah, dimenticavo. Lei non può utilizzare il registratore". E perché? "Comprenderà subito. Il presidente è balzubiente. Sarebbe indelicato". Capisco. Funzionario: "Ah, è meglio che lei non prenda appunti. È poco dignitoso davanti a un leader del livello del presidente. Sì, sì, comprendo i suoi dubbi e le sue riserve, ma non si preoccupi. L'interprete sarà dietro di lei e tradurrà simultaneamente. E poi ci saranno due stenografi che annoteranno tutto. In albergo riceverà il testo dopo poche ore». Per non dire dell'ultima raccomandazione: «Stavamo entrando nel salone dell'intervista. Da lontano vedevo Nicolae Ceausescu che salutava la moglie Elena e si stava girando per venirmi incontro. Il funzionario mi raggelò: "Non rilegga le sue domande. Dica solo: domanda numero 1, domanda numero 2, ecc."». Niente di più facile che, con quell'idea della libertà di stampa, il dittatore rumeno che qualche anno dopo sarebbe finito insieme alla moglie davanti al plotone di esecuzione, la pensasse come Napoleone III: «Non leggo i giornali, pubblicano solo quello che dico io...».



Khaled Fouad Allam
Arabic Lover

SCOPRI E ACQUISTA

SCOPRI TUTTI >>



GLI SPECIALI DICORRIERE.IT



Dante Ferretti al MoMA di NY



La "nuova vitalità" del Giappone



Speciale Salmone Norvegese

CASA

MODA

CUCINA

Dizionari

Dizionario Salute



ITA



SIN/CONT



ING



SPA



FRA



TED

Pubblicità